

Unione Italiana Sport Per tutti



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*25/01/2008*

**ARGOMENTI:**

- La caduta del Governo Prodi (2 pagg.)
- Lo sport dimenticato dai politici
- Lotta all'obesità: a Londra premi in denaro per chi perde peso
- Coppa d'Africa: il supermercato dei calciatori bambini
- Sport e solidarietà: Del piero testimonial per l'Airc e figo contro la tubercolosi (2 artt.)

**la Repubblica.it**

Ultimo aggiornamento **venerdì 25.01.2008 ore 10.45**

---

**POLITICA**

Fiducia bocciata. Votano contro Dini e Mastella  
Il Professore: "Non sono un uomo per tutte le stagioni"

## **Il sogno infranto di Prodi "Me ne vado ma non scomparirò"**

di *MARCO MAROZZI*



Romano Prodi

**ROMA** - "Confesso che ho vissuto". Al Neruda di Mastella, Romano Prodi risponde con l'ultimo titolo del poeta comunista morto 25 anni fa, mentre Pinochet massacrava il Cile con il suo golpe. No, non polemica. Commento da professore stanco, sconfitto, distrutto nel sogno di quasi un quindicennio, portato in giro per l'Europa e rifatto discendere in Italia. Con speranze immense, personali mai davvero diventate collettive, alla fine massaccrate.

Prodi però, almeno nella sera più nera, cerca ancora una volta di elaborare il lutto, ricacciare il rimpianto. "Tu hai combattuto la giusta battaglia" dice San Paolo ai credenti

romani. Il premier i suoi conforti li cerca nella sua storia di cristiano ultimamente bastonato pure dalla sua Chiesa. "Non siamo noi a dettare l'agenda politica, ma non credo la detti nessuno" ha chiosato, nel pieno delle polemiche sul Papa alla Sapienza, il cardinal Camillo Ruini, reggiano, colui che sposò Prodi Romano e Franzoni Flavia ma poi è divenuto uno dei più acerrimi critici del presidente del Consiglio del centrosinistra italiano. Un commento che ha molto ferito il Professore, mentre molti scenari si muovevano sempre più velocemente.

Ed è un Prodi che cerca la sue certezze sui terreni più amati, quello che deve raccogliere le sue cose dopo la sconfitta. Esce dal Quirinale, dove ha comunicato a Giorgio Napolitano i risultati del Senato e le sue dimissioni. La prima telefonata la fa a Bologna, alla nipote più grande, Chiara. Affettuosità di un nonno che annuncia il suo ritorno. Ma l'ufficio politico bolognese del Professore è a due passi dalla casa della bimba.

Prodi se ne va, non scomparirà. Una esperienza politica è finita. Ma il Professore non ha impostato la sfida al Senato sulla volontà di giocarsi il tutto per tutto (o almeno solo quello) o tantomeno come l'ultima manovra di un guidatore che vuol travolgere ogni cosa. "Ha fatto quel che ha sempre predicato. - racconta Giulio Santagata, il ministro più vicino al premier sconfitto, quello che fino all'ultimo ha tentato da fare da trat-d'union fra alleati ormai in rotta - Abbiamo sempre detto, scritto nel programma che le crisi si affrontano in Parlamento, lì ci si confronta, si vince o perde. Per rispetto degli elettori. Nessuno meraviglia che si sia andati fino in fondo".

"Fossimo un Paese in cui esiste la crisi costruttiva, per cui si abbatte un governo se ce ne è uno alternativo, per cui le crisi non solo affidate alle scelte di un singolo parlamentare" ragiona Prodi che nel suo discorso ha battuto e ribattuto sulla necessità di riforme per rendere "governabile" l'Italia.

Eppure, nel suo giorno fatale, ha assistito allo sfaldarsi del suo progetto. Dini e Scalera e Fisichella, eletti con la Margherita, con l'Ulivo, e Mastella e Barbato e Turigliato che avevano firmato il patto dell'Unione. Tutto saltato, finito. Il centrodestra a solleticare il Partito democratico, la sinistra a sparargli contro. Prodi non ha voluto nemmeno assistere al voto, se ne è tornato a Palazzo Chigi dove un'altra notizia cupa lo aspettava: sua sorella Pia, 81 anni, è stata ricoverata all'ospedale di Reggio Emilia. E intanto fuori i ragazzi di anni della Fiamma Tricolore facevano caroselli di auto, bandiere, camion, cori.

Tutto finito. La salita è terribile. Prodi si chiama fuori, guiderà il governo per gli affari correnti, cercare un esecutivo tecnico-istituzionale toccherà ad altri. Lui ben prima di ieri era convinto che non era suo compito - "sono stato eletto da questa coalizione, non sono per tutte le stagioni" - e insieme che Berlusconi farà di tutto per impedirlo. La palla passa a Veltroni. Il Professore si fa da parte, ma insieme conta, da presidente del Pd, di mostrare che la diversità di vedute con il segretario (e con il presidente Napolitano) fanno parte di una dialettica.

E in questa ottica, con il suo essere andato allo scontro in Senato, aiutare a ricostruire un rapporto con una sinistra che ieri ha attaccato in massa Veltroni per la sua dichiarazione sul Pd che alle elezioni correrà da solo. Anche perché Forza Italia ha fatto i suoi conti e prevede vittorie nelle regioni e quindi un Senato conquistato di forza, con la legge attuale.

*(25 gennaio 2008)*

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

# Lo sport dimenticato dai politici

di Sergio Neri

**S**i profila una inquietante spaccatura tra i giovani e lo stadio della loro città. Soprattutto in provincia. E questa probabilmente è una delle ragioni per le quali negli stadi hanno messo piede malavitosi, teppisti, violenti d'ogni genere convinti di poter fare di quel luogo il territorio incontrastato delle loro scorribande. Questo problema deve assillare non solo chi governa lo sport o gestisce le politiche giovanili, cioè Giovanni Petrucci e Giovanna Melandri in prima persona ma anche chi traccia programmi politici destinati al futuro. Sia nel paesaggio del partito di Veltroni che in quello di Berlusconi non v'è traccia alcuna dei problemi dello sport legati alla crescita dei giovani e al bene sociale che il movimento può creare in un Paese che di scatti di civiltà dimostra d'avere un grande bisogno. Questo silenzio è gravissimo.

**D**i questo problema, cioè della spaccatura della quale sopra parlavamo, sono certamente a conoscenza gli allenatori delle squadre di calcio, soprattutto quelli che in provincia gestiscono una squadra ed hanno quotidianamente un rapporto con i giovani e i loro problemi.

Lo sanno che tanti, tantissimi ragazzi non frequentano lo stadio, cioè la partita della domenica e sanno anche che tra

tanti ragazzi l'attrazione del campo, per la pratica del gioco, è molto fiacca a causa di una disaffezione creata, in buona parte, dalla situazione degli stadi. La maggioranza degli stadi in Italia è composta da impianti che sono assolutamente fuori del tempo. Non solo da un punto di vista estetico, che pure ha una sua forte valenza, ma anche e soprattutto per la loro scadente funzionalità. Da un punto di vista estetico sono poco invitanti, sono monumenti freddi, poco ospitali, dedicati esclusivamente alla partita quando la squadra gioca in casa e per lo più del tempo chiusi, isolati, assolutamente estranei alla vita e agli interessi dei giovani di oggi i quali, pur sventolan-

do la bandiera della loro squadra (quando lo fanno) non vivono solo di calcio e dunque girano necessariamente al largo da un monumento che non gli offre nulla all'infuori d'un desolante silenzio feriale. Il problema della violenza negli stadi potrebbe essere, paradossalmente, la miccia di un grande fuoco di rinnovamento, il punto di partenza d'un colossale rilancio dello sport nel nostro Paese in chiave moderna e in sintonia con i gusti, la cultura e gli interessi dei ragazzi d'oggi.

**S**e noi vogliamo davvero restituire allo sport la sua grande, straordinaria funzione non solo per la vendita dello spettacolo agli intrecciati affari televisivi ma per il bene dei giovani e di tutti coloro che lo amano - potenzialmente tutti - dobbiamo impegnarci a ricostruire per intero la struttura sulla quale lo sport si basa e cominciare dagli stadi che andrebbero abbattuti e rifatti.

Ecco perché il problema deve investire non solo chi gestisce lo sport ma anche il Paese. Gli stadi dei nostri tempi e dei tempi che verranno devono essere impianti studiati in modo totalmente diverso. Devono essere cittadelle dei ragazzi frequentate quotidianamente dai ragazzi, non solo per assistere alla partita ma anche per praticare lo sport, incontrarsi, dibattere problemi, ascoltare musica, vivere impegni culturali, divertirsi, pra-

ticare altri sport.

E perché non potrebbero diventare, se sapientemente disegnati con mano moderna, avveniristica, anche le ideali palestre dello sport delle scuole, oggi ancora per molti versi una farsa nel paesaggio dell'istruzione e dell'assistenza ai giovani? Si battezzano gli sport più popolari e si riservano ai giovani come materia scolastica nelle ore dedicate allo sport. Un bel torneo di calcio vale ben più di noiosi esercizi fisici ad una diroccata spalliera dell'improbabile palestra.

**N**aturalmente il Coni dovrebbe arricchirsi sempre di più della collaborazione degli ex atleti e dei tecnici che passano le loro giornate in mezzo ai ragazzi. Ed ecco la ragione per la quale poco sopra chiamavamo in causa gli allenatori di calcio, soprattutto quelli della provincia, i quali sono i più consapevoli dei quotidiani problemi dei ragazzi e del grande silenzio dello sport intorno a loro.

Non è molto ma è un passo importante verso la modernizzazione del Paese e la sua crescita civile. Veltroni non se lo dimentichi e Berlusconi tenga conto dell'importanza dello sport nel quadro culturale del Paese e non solo in quanto eccellente fornitore di spettacoli da vendere in televisione.

s.neri.labottega@tiscali.it

CORRIERE dello SPORT

25-01-2008

# "Lotta all'obesità, soldi a chi perde peso"

*Londra, il premio dal governo.*

*Pronti 500 milioni di euro per la campagna*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**ENRICO FRANCESCHINI**

LONDRA — Milioni di donne in tutto il mondo pagano profumatamente per dimagrire. Ora in Gran Bretagna si verrà pagati per perdere peso: un tanto al chilo. Il governo di Gordon Brown si è infatti convinto che la migliore cura dimagrante, per una nazione ingrassata a dismisura, non siano diete, cure e corsi di ginnastica, bensì un gruzzolo di sterline in più da mettere in tasca.

L'obiettivo è sconfiggere l'obesità, la malattia che si sta diffondendo come una vera e propria epidemia nel Regno Unito, simile anche in questo, come in tante altre cose (flessibilità sul lavoro, alto tasso di criminalità, città clonate tutte uguali), all'America. E proprio dall'America viene l'esperimento che ha convinto Brown a tentare l'incentivo monetario: gli adulti obesi a cui era stato promesso un assegno di 14 dollari (poco meno di 10 euro) per ogni punto percentuale di riduzione del proprio peso hanno raggiunto il target fissato dal dipartimento della sanità (perdere il 5 per cento del proprio peso corporeo in tre mesi) cinque volte di più di coloro che non hanno ricevuto nien-

te. Il risultato di questo test, condotto dalla University of North Carolina e pubblicato sulla rivista scientifica *Journal of Occupational and Environmental Medicine* lo scorso anno, ha spinto il leader laburista all'azione. Il suo scopo, spiega Downing street, è fare della Gran Bretagna il primo paese occidentale al mondo che capovolge la crescente tendenza all'obesità.

Non c'è tempo da perdere, perché un quarto degli abitanti del regno, uomini e donne, sono obesi, e

**L'idea ripresa dagli Stati Uniti  
Nel Regno Unito  
uno su quattro  
è sovrappeso**

si prevede che la proporzione salirà al 60 per cento entro il 2050 se non si farà niente per arginare il problema. Beninteso, il governo non si preoccupa soltanto per una questione estetica, ma per un interesse finanziario: il rapporto della commissione sull'obesità, istituita lo scorso anno e giunta recentemente

al termine della sua indagine, ha stabilito che l'aumento del numero degli obesi imporrebbe un peso insostenibile sul sistema sanitario nazionale, a causa delle malattie e dei disagi che accompagnano questa condizione, costando alla società qualcosa come 50 miliardi di sterline, circa 75 miliardi di euro. La cifra stanziata da Brown per la campagna contro l'obesità, 372 milioni di sterline, circa 500 milioni di euro, è dunque un modo per risparmiare, perlomeno nel lungo termine. Non tutti questi soldi andranno a finire nelle tasche di chi dimagrisce: una parte servirà a una campagna promozionale per sensibilizzare l'opinione pubblica, un'altra a incoraggiare una alimentazione più sana nelle scuole e una maggiore attività sportiva per tutti. Ma una porzione dei fondi andrà anche a premiare gli obesi che dimagriscono, sotto forma di assegni o altri incentivi economici ancora da fissare, così come resta da decidere l'entità e le condizioni del premio, ossia quanti soldi per quanti chili perduti. Come nell'esperimento americano, probabilmente il premio in denaro sarà relativamente piccolo, ma dovrebbe far scattare lo stesso effetto psicologico.

la REPUBBLICA

25-01-2008

# Coppa d'Africa

## Il supermercato dei calciatori bambini

DAL NOSTRO INVIATO  
CORRADO ZUNINO

**E'** ACCRA (Ghana) l'alba sulla spiaggia di Korle Gono, stretta e lunga e schiacciata dai nuovi cantieri edili. La sabbia è fine e compatta e tra gli avanzi lasciati dall'oceano quaranta ragazzi si allenano senza un sorriso. Allunghi, scatti e ripetute. Bottiglie rotte e pneumatici. Le ginocchia rimbalzano alte, poi il passo dei marines: si cammina gambe piegate e mani sulla testa, serve a rinforzare adduttori e addominali. Sembrano già professionisti, hanno quindici anni. Da un tubo largo come un obice esce liquido nero. Gli avanzi della città di Accra, capitale del Ghana: finisce tutto sulla battigia. Si reclutano qui i ragazzi per i provini del pomeriggio. Adolescenti africani, aspiranti calciatori universali. Come Michael Essien e Stephen Appiah, che ora hanno ville a Legon, il quartiere residenziale, e regalano salotti e macchine americane alla famiglia. Entro un mese qualche ragazzo partirà per il Nord Europa, qualcuno per l'Italia. In aereo, certo. Ma lo scorso maggio alle Canarie si è arenato un cargo ab-

bandonato dal capitano. C'erano centotrenta ragazzi africani e quindici di loro cercavano un provino con il Real Madrid e il Marsiglia.

Non c'è un filo di grasso sotto le maglie del Chelsea che vestono tre dei ragazzi che saltano sulla spiaggia, a colpire di testa la palla. C'è un adolescente con la vecchia divisa del Milan, lo sponsor Opel davanti. Quello che corre con il 7 di Figo ha un allungo straordinario e il vapore degli spruzzi dell'oceano lo inghiotte che non si è ancora fermato. Irwin, 37 anni, è il punto di rife-

ramento per i procuratori italiani che lavorano in Africa. Ha organizzato per noi una giornata di trials, i provini. Abbiamo un mandato ufficiale di Claudio Pasqualin, l'agente storico di Del Piero: «Talent scout a titolo gratuito per la Coppa d'Africa» dice la carta. E una rete di rapporti garantita dall'ufficio di Dario Canovi, decano dei procuratori italiani con un'antica consuetudine con il calcio dell'Africa cen-

tro-occidentale.

Sulla spiaggia Mohammed Tijiani ha le scarpe da calcio ai piedi, con i tacchetti. Le calza per non fersire perché ama sentirle addosso. Il selezionatore Irwin si complimenta per la serietà e lo convoca per il trial: «Alle 3, non fare tardi», gli dice in ga, il dialetto della capitale. Selezione in spiaggia, poi due campi di scouting nella zona a ridosso del mare, Sukura. Uno è in terra rossa, l'altro in terra smossa. Il selezionatore Irwin, venti ragazzi sotto contratto, porta in taxi un tredicenne che vuole valorizzare: «E' il mio favorito ma deve crescere piano piano». Invece Bright, il «luminoso» Addae, è pronto per l'espatrio. Maglia gialla con il 18, pantaloncini con il 23, ora è su un campaccio dissestato e odorante d'urina. Il Losso Park. Ne hanno stimati cinquecento solo ad Accra così. E' senza misure né geometria, contenuto tutto tra le baracche, il cesso pubblico e l'estetista del quartiere Losso: capelli e pedicure mentre si segue il test. In questa arena è cresciuto Ahmed Barusso, oggi alla Roma e alla Coppa d'Africa. Ventidue ragazzi giocano una partita in cui non si deve mai tirare in porta: dribblano galline e cani randagi e donne con ceste di avocado sulla testa, usano il chiosco d'estetista come rimbalzo valido e non protestano mai.

Il più bello a vedersi è proprio

Bright, il numero 18. E' il faro e il terminale di ogni azione e a fine «torello» si presenta: «Ho quindici anni, ma non i documenti per dimostrarlo. Gioco con il Boca in prima squadra e con il club del presidente della Football Association, le Wa All Stars. Mi alleno dal lunedì al venerdì, faccio due gare nel weekend e provino ogni volta che posso. Non sono mai stanco, il calcio è la mia vita». Bright abita qui dietro, quartiere Russia. Nella casa di legno e di due vani, senza corrente, c'è mamma e il più piccolo di quattro fratelli. E' un'intera famiglia che spinge per farlo partire, anche se il suo inglese è stentato, la sua timidezza preoccupante: «Ho smesso di studiare alle medie, voglio solo giocare». Dimostra due anni in più dei quindici che dichiara, «ma ad Accra i documenti li produciamo non appena ci arriva la lettera di interessamento del club europeo», spiega Irwin. Li producono dopo, certo.

Sul florido bacino di Accra, diventato centro internazionale del reclutamento dei calciatori africani da quando il Ghana vinse i mondiali Under 17, nel 1991, a ondate confluiscono osservatori degli inglesi del Portsmouth e dei francesi del Paris Saint Germain, dei belgi del Beveren e del Torino Calcio. Ajax e Feyenoord hanno società direttamente affiliate. Guardano e scelgono. E invitano, pagando il biglietto di classe economica. Per avvicinare i loro ragazzi agli osservatori molte famiglie ghanesi hanno venduto la casa e ora vivono negli slum dell'hinterland della capitale. Alcuni broker del calcio, i peggiori, anticipano tremila dollari per garantire viaggio e prima sopravvivenza in Europa, se il ragazzo non passava la dura selezione il debito resta sulle spalle della sua famiglia, che impegnerà baracca, anelli e bracciali per restituirlo. Spesso il fi-

glio emigrante, scioccato dal fallimento calcistico e incapace di deludere un clan intero, non torna più.

L'associazione francese «Culture Football Solidaire» ha censito nelle strade di Parigi 800 ragazzi africani diventati solo ex calciatori. Vendono borse di Prada false a Montparnasse. In Italia la situazione è ancora più complicata. La legge Bossi-Fini e la nostra Federcalcio consentono l'importazione di un solo extracomunitario per i club di serie A, nessuno per B e C. E allora le società di calcio si inventano lavori fittizi per ottenere il visto e afferrare il talento. Il Matera Calcio è in procinto di ospitare quattro ragazzi di Accra; entreranno come imbianchini attraverso una cooperativa. Il Siena è in trattativa per altri quattro ghanesi. Il Brescia ne ha presi due lo scorso autunno utilizzando l'escamotage del «primo

tesseramento». Significa che i due ragazzi in Ghana hanno giocato solo in società non riconosciute dalla federazione locale, vere e proprie accademie abusive del calcio che nascono quotidianamente con nomi biblici — «Sons of Moses», «Lovers of Christ» — sulla scorta dei successi dei calciatori africani in Europa. Il Brescia, grazie al primo tesseramento, paga nulla alla fonte e ha a disposizione «africani non extracomunitari»: valgono tre volte tanto.

Molti talenti vengono fuori dai club ufficiali, il Liberty, i King Faisal, i Goldfields al nord, e così salta la convenienza. «In quel caso», spiega Irwin, «dobbiamo cambiare i connotati del ragazzo». Lo si ribattezza sul posto. «Andiamo all'anagrafe, denunciando un nuovo nome, una nuova età e con 250 euro, 100 per la trattativa urgente con l'ufficio comunale e la questura, costruiamo un nuovo passaporto». A volte in Italia i falsi si scoprono, è accaduto con il brasiliano Luciano-Erberto. Come documenta il libro «La razza in campo», quasi nessun giocatore africano arrivato in Italia ha avuto una storia anagrafica ortodossa. «Anche sul visto facciamo miracoli». I buoni rapporti di alcuni procuratori con l'ambasciata italiana ad Accra consentono di avere documenti in 24 ore. «All'aeroporto non ci sono mai problemi», chiude Irwin, «i poliziotti che conosco accompagnano il ragazzo fino alla scaletta dell'aereo». Il servizio costa l'equivalente

di 12 euro. «Se non trovi il club italiano che può fargli il contratto lo parcheggi in Spagna o in Svezia», spiega il talent scout Domenico Ricci, «ma la verità è che in Ghana il calcio e la musica sono l'unica alternativa di un giovane a una vita da 100 euro al mese». In questi giorni di Coppa d'Africa, la città di Accra è un'unica bandiera rossa, gialla e verde. Le tivù sono cariche di pubblicità di yogurt e scarpe sponsorizzate da Muntari e Asamah, star ormai europee e guide spirituali della nazionale di casa. Gli altri ghanesi diventati famosi — Abdi Pelé, già nel Torino — si sono messi a fare traffici con l'Occidente, hanno sistemato i familiari e vengono bollati dal popolo come «selfish», puri egoisti. In giro per il mondo c'è Adu, stella del calcio nord americano, ma anche Adjei Agyemang, a quindici anni miglior portiere del torneo Nereo Rocco di Gradisca d'Isonzo. Finito il torneo l'hanno trovato che dormiva in un casolare del napoletano: era già un muratore clandestino.

Non importa tutto questo, nella capitale Accra. Le aspettative di Bright il luminoso, quello abile sul campo brullo, il numero 18 dal lancio naturale, e le aspettative della sua famiglia, dei suoi molteplici coach, dei talent scout che lo hanno inquadrato sono diventate un'ossessione. Il quarto provino davanti agli osservatori dell'Inter e del Parma è andato male e lui chiede spaventato: «Mi ci portate in Italia, vero?».

la REPUBBLICA

25-01-2008

IL CAMPIONE TESTIMONIAL PER LA RICERCA

# Del Piero e le arance della vita «Compratele per aiutare l'Airc»

ENRICA SPERONI

**D**el Piero palleggia con l'arancia della salute. E invita a imitarlo, non nel palleggio ma nell'acquisto: domani, nelle piazze d'Italia, comprando dai volontari dell'Airc (Associazione italiana per la ricerca sul cancro) le arance di Sicilia si finanzia con 8 euro la ricerca (per informazioni 840.001.001 e [www.airc.it](http://www.airc.it)).

**Quante arance mangia al giorno?**  
«Tre, nella spremuta del mattino».

**Sport e alimentazione: quali legami?**  
«Moltissimi. Facciamo sforzi fisici importanti, l'alimentazione è fondamentale e per questo abbiamo indicazioni precise su come nutrirci. Certo, ci sono momenti in cui anche la testa ha bisogno di mangiare e, pur con parsimonia, va assecondata».

**La sua testa cosa chiede?**

«La pizza, la coca cola, un McDonald's, le patatine, il cioccolato».

**Quante arance comprerà domani?**

«Garantisco l'acquisto per una decina di persone: io, mia madre, i suoceri, parecchi amici. Le arance fanno bene e aiutare la ricerca è fondamentale. Chi le compra torna a casa contento».

**Contento come lei dopo il 2-2 con l'Inter in coppa Italia? S'era messa male**

«E' stata una partita molto intensa, è successo di tutto. Non ci aspettavamo di finire sotto di 2 gol in superiorità numerica, dopo il secondo c'è stato un momento quasi di imbarazzo. Ma abbiamo avuto una grande reazione e grande orgoglio. Così abbiamo lasciato San Siro con le porte aperte per la qualificazione: 50% noi, 50% l'Inter».

TESTIMONIAL

## Figò, un dribbling alla tubercolosi

MILANO

«Luis Figo, che oggi poserà a San Siro con i compagni per la foto del centenario, diventa ambasciatore per la lotta alla tubercolosi e lancerà un fumetto per insegnare ai giovani come combattere la Tbc. «La tubercolosi è uno dei colpi bassi più scorretti nel gioco della vita», ha detto l'ala dell'Inter in occasione dell'annuncio. «Aiutare a proteggere le persone da questa terribile malattia è un onore». È stato anche indetto un concorso per la realizzazione di un fumetto educativo sulla tubercolosi. Si vuole coinvolgere gli adolescenti nella lotta alla Tbc. Figo presenterà la sua immagine anche per una campagna pubblicitaria che sarà lanciata da marzo in tutto il mondo. Nel rispetto del silenzio stampa nerazzurro, il portoghese si è limitato a parlare del suo recupero dopo la frattura al perone. «Sto tornando, spero il più presto possibile. Va sempre meglio, ma non posso fissare una data».

la GAZZETTA dello SPORT  
25 - 01 - 2008